

I.

– Raccontamela un'altra volta. Solo una, poi basta.

– Ma non dovresti fare i compiti?

– Finiti da un'ora.

– E non ci sono i cartoni? Una bimba come te non dovrebbe vedere i cartoni, a quest'ora?

– Ma no che non dovrebbe! Non lo sai che la televisione fa male? Fa diventare tutti scemi. Guarda mamma, per esempio.

– No, no, grazie. Io tua mamma, che Dio mi perdoni, meno la guardo meglio sto.

– Comunque, lei sta sempre davanti al televisore. Una volta le televendite, una l'isola degli infami, una il trono dei cornuti...

– Non si dice! È una parolaccia!

– No, no, si chiama proprio così, lo sai come funziona? C'è uno che la moglie gli fa le corna, lui sta seduto e può fare domande a quattro tizi e tra loro c'è l'amante della moglie e deve indovinare chi è.

– Davvero? E che tipo di domande?

– Ah, non lo so, mamma mi manda via e non mi fa sentire. Credo su cose che potrebbe sapere solo uno che sta con la moglie, tipo come cucina o...

– Vabbe', basta, per carità. Quella casa è l'inferno, te lo dico io. Uno di questi giorni faccio una chiamata anonima al Telefono azzurro e ti faccio venire a prelevare dall'esercito.

– E perché, credi che nelle altre case sia diverso? Io ho una compagna di scuola che quando il padre esce deve andare da

*una signora sullo stesso pianerottolo perché la madre riceve un amico suo, e lei non può essere presente. Noi ce le diciamo, queste cose.*

*– Perché riceve... Va bene, non voglio sapere altro.*

*– Infatti, non ti conviene. Dài, raccontami la storia del contadino.*

*– Ma te l'ho raccontata mille volte! Cambiamo storia?*

*– No, quella. Ti prego. Dàidàiddàidài...*

*– D'accordo, per carità. Allora, c'era una volta un vecchio contadino che...*

*– No, raccontala bene! Di dov'era, il contadino? Era ci-ne...*

*– Hai ragione, me n'ero dimenticato. Allora, c'era una volta un vecchio contadino cinese che era molto povero. Lui e il figlio, che lo aiutava nei campi, possedevano soltanto un cavallo che gli serviva per portare i carichi pesanti.*

*– E com'era questo cavallo?*

*– Era una cavalla, per la precisione. Una cavalla marrone, con begli occhi grandi come i tuoi. Va bene? Posso andare avanti?*

*– Una bella cavallina, sí. Vai avanti.*

*– E insomma, un brutto giorno il figlio arriva dal vecchio contadino senza fiato. Padre, padre, urla: la nostra bella cavallina è scappata dalla stalla! Che disgrazia! E il vecchio, senza scomporsi, risponde: e chi ti dice che sia una disgrazia?*

*– Ma certo, che è una disgrazia! Come fanno senza la cavallina, adesso? Chi li porta i carichi pesanti?*

*– Tu ascolta. Tutte le persone del villaggio vanno il giorno dopo dal vecchio e dicono: che peccato, avete perso la cavallina! Adesso come farete? Il figlio prende gli amici da parte: mio padre non ci sta con la testa, pensate che mi ha detto: «E chi ti dice che sia una disgrazia?» E proprio mentre stanno lí a ridere del vecchio rimbambito, ecco che la cavallina ritorna. E non da sola.*

*– Come, non da sola? Chi arriva con la cavallina?*

– *Ma dàì, lo sai! Te l'ho raccontata cento volte almeno questa storia!*

– *No, non lo so. Con chi ritorna la cavallina?*

– *Siccome la cavallina aveva gli occhi belli come i tuoi, ritorna con una mandria di cavalli selvatici tutti innamorati di lei. Non ti dico la felicità del figlio, l'invidia degli amici, la sorpresa della gente del villaggio. Un'intera mandria, erano diventati ricchi! L'unico a non scomporsi fu il vecchio contadino, che rimase lí impassibile sulla sedia sotto il portico. Hai presente come fanno i cinesi, no?*

– *Certo che sí, lo so anche fare, guarda.*

– *Ma brava, la posizione del loto, perfetta! Comunque, quando il figlio si accorge che il vecchio non gioisce, gli chiede: padre, ma non sei felice di questa immensa fortuna? E il vecchio risponde...*

– *E chi ti dice che sia una fortuna?*

– *Proprio cosí. E infatti, dopo qualche giorno, mentre sta provando ad addestrare uno dei cavalli selvaggi, il figlio cade e si rompe una gamba. In lacrime va dal vecchio e dice: che disgrazia, padre! Adesso come faremo? E il vecchio risponde, come sempre: e chi ti dice che sia una disgrazia?*

– *Ma come? Il figlio si è rotto una gamba, poverino! Sai che male? Io ho preso una storta alla caviglia e ti ricordi quanto ho pianto?*

– *Sí, certo che mi ricordo, ma poi mettemmo il ghiaccio e ti passò tutto. E a ogni modo il vecchio aveva di nuovo ragione, perché quel pomeriggio arrivarono i soldati che reclutavano gli uomini per andare alla guerra e presero tutti gli amici del figlio ma non lui, proprio perché aveva una gamba rotta.*

– *Alla guerra? E che gli successe?*

– *La guerra è una brutta cosa: in molti morirono sul campo di battaglia, altri tornarono feriti o mutilati. Ma il figlio del*

*vecchio si salvò, e restò per tanto tempo a pensare anche perché con la gamba rotta non poteva certo lavorare.*

*– E che cosa pensò?*

*– Pensò a quello che aveva detto il padre. Che vecchio non significa necessariamente rimbambito, per esempio: che qualche volta un anziano, quando parla, potrà anche sembrare noioso e non è divertente come l'isola dei cornuti, ma...*

*– No, il trono è quello dei cornuti. L'isola è degli infami.*

*– Quello che è. Voglio dire che un vecchio potrà pure essere noioso, ma se qualcuno lo ascolta, così pensò il giovane con la gamba rotta, si rende conto che magari dice pure qualcosa di saggio. Tipo che quello che sembra una fortuna può non esserlo, e quello che sembra una disgrazia può avere anche, alla lunga, lati positivi.*

*– E che si deve fare, nonno, per capire se una disgrazia è una fortuna e una fortuna è una disgrazia?*

*– Piccolina, si deve fare una cosa che quasi nessuno sa fare. Una cosa difficilissima, che si impara con fatica e sofferenza.*

*– Cioè?*

*– Aspettare, amore mio. Si deve aspettare.*